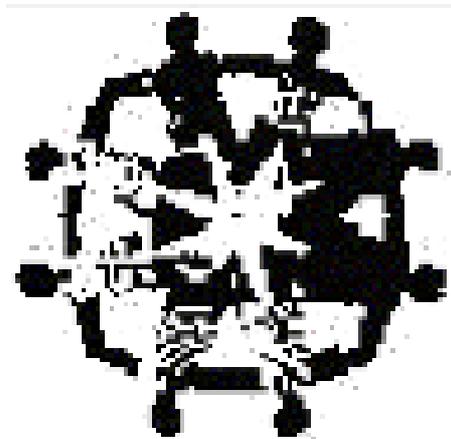


. Associazione Consultorio delle Donne - via Vignola 14
6900 Lugano - 091 972 68 68
consultorio@bluewin.ch
www.ccdlugano.wordpress.com

RAPPORTO DI ATTIVITA' 2013



Picchetto per le urgenze: 078 624 90 70

Orari di apertura:
Martedì, mercoledì, giovedì 09.00 - 16.00
venerdì 09.00 - 12.00

CCP 69-7645-8

RINGRAZIAMENTI

Con questa pagina ringraziamo di cuore tutti coloro che nel corso del 2013 Ci hanno sostenuto ed aiutato con versamenti in denaro, doni, vestiti, giochi, aiuto concreto e gratuito quando servivano altre competenze specialistiche.

Quindi un grosso grazie alle singole persone, agli enti, alle associazioni, alle fondazioni, ai gruppi, ai comuni, allo stato

Ma un ringraziamento speciale, vista la grossa entità e /o regolarità dei loro sostegni vanno a:

Binares Stiftung Ag Vaduz

Grazie alla città di Lugano

Grazie alla città di Chiasso

Grazie ad Athos e il Living Room Lugano per il contributo raccolto col mimosa party

Ferrari Andrea

Sos donna

Istituto scolastico Lugano e ai docenti SE di Molino Nuovo

Michela Papa

Il loro sostegno, sia esso finanziario o in natura, é stato interamente ed esclusivamente usato per la casa delle donne e per le mamme e bambini nostri ospiti.

Un grosso grazie anche da parte loro.

INTRODUZIONE

Rileggendo le introduzioni degli scorsi anni ci siamo accorte che uno degli obiettivi riguardanti l'associazione, e, più precisamente la ricerca di nuovi soci, sta andando a rilento.

Come vedrete di seguito, il lavoro concreto sul territorio, e quello di prevenzione richiede sempre più energie, per cui proviamo a chiedere il vostro aiuto: c'è qualcuno di voi che vuole aiutarci a trovare nuovi soci che possano sostenerci partecipando all'assemblea, pagando la quota annuale di fr. 50, e...?

Prevenzione:

Il lavoro nelle commissioni continua: quest'anno abbiamo partecipato all'organizzazione delle giornate di novembre sullo stalking, ed è pure continuata la frequenza delle riunioni della commissione pluridisciplinare sulla violenza domestica.

I mass media ci hanno consultato più volte quando gli argomenti che volevano trattare, o i fatti di cronaca, erano inerenti alle nostre attività: a volte abbiamo partecipato attivamente alla trasmissione o all'intervista, altre ci siamo limitate a fare da "consulenti". In alcuni periodi del 2013, infatti, non era opportuno da parte nostra apparire troppo in pubblico; le situazioni che ospitavamo alla casa erano molto delicate e sarebbe stato pericoloso per le donne e per noi renderci troppo identificabili.

In un'occasione ci siamo trovati costretti a rifiutare la collaborazione: purtroppo la persona incaricata per il servizio aveva delle pretese che non rispettavano né le nostre ospiti né noi stesse; fortunatamente è raro che si dimostri una così scarsa sensibilità.

E' continuato anche il lavoro con le scuole, quest'anno siamo state alla scuola infermieri della Supsi, e, per ben 5 volte anche alla scuola infermieri cantonale, dove ci siamo recate unitamente a Casa Armònia.

E' davvero un'opportunità che ci rende felice, infatti il personale infermieristico è spesso messo a confronto con situazioni che rivelano, o fanno dubitare, la presenza di violenza domestica e troviamo molto utile e importante poterne parlare con loro. Sempre nell'ambito scolastico abbiamo potuto partecipare con le colleghe del sopracceneri alle giornate autogestite nei licei, dove i ragazzi si sono coinvolti e hanno discusso con noi.

Ci siamo anche recate, di nuovo con Casa Armònia, nella Svizzera Tedesca per partecipare a una riunione della DAO, l'associazione cappello delle case delle donne. La nostra è stata una partecipazione esplorativa, infatti la partecipazione a questo gruppo implica delle spese annuali fisse, spostamenti, e una conoscenza del tedesco che noi non abbiamo, e infatti hanno dovuto organizzarci la traduttrice. Per il

momento non partecipiamo attivamente a questa organizzazione, ma ci siamo impegnate a fornire loro i nostri dati statistici in modo da poter avere una visione più completa della situazione riguardante le case delle donne valida per tutta la Svizzera.

DATI STATISTICI RIGUARDANTI LE CONSULENZE SU PROBLEMI GIURIDICI E DI VIOLENZA PER IL 2013

Persone che si sono rivolte al Consultorio

Donne	855
Uomini	22
Coppie	5

Servizi o Enti che si sono rivolti al Consultorio 229

Consulenze 1946

Consulenze in Consultorio 882

Consulenze di picchetto 1064

Totale consulenze 1946

Oss.: Per la voce "Servizi o enti" non risultano dati statistici quali età, numero dei figli, lavoro e nazionalità. Per questo motivo il totale di questi dati statistici corrisponde al totale delle persone che si sono rivolte al Consultorio.

Nota :

Quest'anno, come potrete anche vedere dalle tabelle che seguono, le consulenze di picchetto hanno superato le consulenze in consultorio .

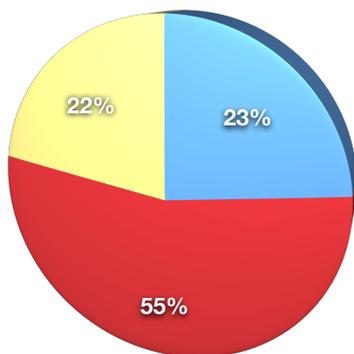
Il dato ci ha stupito, per cui abbiamo cercato di scoprirne le ragioni.

Abbiamo notato due tendenze : da una parte capita sempre più sovente di dover collaborare con la rete, e quindi di riuscire a sentirci telefonicamente solo dopo il nostro orario di chiusura, per cui veniamo chiamati sul numero di picchetto. Questo non é dovuto alla cattiva volontà di nessuno, ma da un'oggettiva aumentata difficoltà delle situazioni, per cui é importante aggiornarci spesso e sentirci più volte.

La seconda tendenza é legata agli internauti che dopo il lavoro ci rintracciano tramite internet, poi ci chiamano sul picchetto per avere informazioni, pareri, consulenze. Non tutte queste chiamate sono legate a delle urgenze, ma spesso é importante e giusto ascoltare comunque le persone e dare loro le informazioni necessarie. A volte l'ugenza é maggiormente legata alla sofferenza personale che alla situazione contingente, ma riflette uno stato di necessit  che non vogliamo lasciar cadere. Il picchetto sembra essere diventato non solo piu' una risorsa per le urgenze, ma anche una prestazione d'opera paragonabile per certi versi a un servizio a bassa soglia. Dove il termine bassa soglia e' utilizzato con un doppio significato: il primo, pi  concreto, strettamente collegato al concetto di soglia, quindi alla riduzione al minimo dei criteri di accesso al servizio, mentre il secondo si riferisce alla bassa soglia come modalit  di intervento che, partendo dalla riduzione dei criteri di fruizione dei servizi, si prefigge di facilitare o migliorare la creazione e il mantenimento della relazione d'aiuto

consulti	genn	febr	mar	apr	mag	giu	lug	ago	sett	ott	nov	dic
no viol	34	32	31	52	45	38	34	19	39	45	27	38
viol	40	35	36	37	52	52	24	40	15	51	27	39
vittima	13	13	13	13	12	12	15	12	2	17	10	8
familiare	6	5	6	4	2	12	0	6	3	0	5	5
servizi	12	10	17	14	25	28	19	22	10	34	12	26
scuole		1	0	2	0	0	0	2	4	2	4	4
serate		1	0	1	0	0	0	0	0	0	2	3
aiuto den	4		0	0	0	0	3	1	0	0	0	0
no posto	1	1	4	4	7	2	2	4	0	4	3	2
picchetti	102	124	70	76	56	48	54	97	38	85	82	150
stage	4	1	0		1	0	3	0	1	11	4	5
media		3	0	1	2	0	1	0	0	6		12
totale	176	191	137	165	153	138	112	156	92	181	136	227

consulenze	Violenza	picchetti	no violenza
1946	448	1064	434



ET�	minori di anni 20	39
	21 - 30	299
	31 - 40	299
	41 - 50	173
	50 e oltre	72

FIGLI	nessun figlio	291
	hanno figli	591
	1 figlio	177
	2 figli	319
	più di due	95
ETÀ' DEI FIGLI	minori di 12 anni	408
	maggiori di 12 anni	183
NAZIONALITÀ'	svizzere	379
	straniere	503
LAVORO	casalinghe o pensionate	185
	tempo pieno o studenti	326
	tempo parziale o saltuario	264
	disoccupate	107

Commento Toni

La mia lunga assenza per infortunio, dal settembre 2012 ai primi mesi del 2013 mi ha fatto vivere un anno decisamente insolito presso il consultorio; riprendere dopo tanti mesi è stato tutt'alto che semplice. Un grande grazie non ruffiano a Sonny e Marina, ché si sono sobbarcate il tutto.

I dati che mostrano una flessione dell'utenza del consultorio rispetto al picchetto, impongono però di azzardare qualche ragionamento sui motivi che la generano, e impongono un mix di sguardo interno al Consultorio ed esterno, nella vita quotidiana.

Le persone sono sempre più abituate dalle nuove tecnologie ad un'accessibilità immediata ai contatti e alle risposte alle loro domande, e chiedono anche ad un servizio come il nostro di avere questa disponibilità. Non che sia mai mancata. Abbiamo da sempre un picchetto di reperibilità sulle 24 ore, che in origine era per le urgenze legate alla Casa delle Donne e all'accoglienza in caso di urgenza. Negli anni questa soglia si è appunto abbassata, ed il filtro si è aperto a dismisura. Restano comunque importanti i colloqui a quattr'occhi, che permettono un approfondimento maggiore rispetto ad un'email o anche ad una telefonata. Ma per fortuna le "nuove" tecnologie abbattano anche il filtro della distanza fisica tra la persona e le sue domande ed il servizio.

Se da un lato vi sono ancora molte persone completamente ignare dei loro diritti

civili, e in questo non vi è alcuna differenza tra stranieri e persone nate e cresciute in svizzera e una scolarità svizzera; dall'altro lato si assiste ad una crescita della maturità relazionale delle nuove generazioni, sempre più paritarie nelle possibilità scolastiche e professionali e quindi nella costruzione di un'identità autonoma, sempre meno disposta alla sudditanza, anche nella vita relazionale.

Chi è vittima di soprusi e violenza lo è però sempre nella stessa misura, e le storie di chi si rivolge a noi sono cariche delle stesse preoccupazioni di tutti sul futuro e sulle certezze. La nostra sfida è di essere in grado di accogliere le persone, indipendentemente dal luogo e dagli strumenti utilizzati per comunicare.

STATISTICA DEI CASI DI MALTRATTAMENTO

TOTALE PERSONE	448
TOTALE CONSULTAZIONI	448
Donne	424
Uomini	22
Coppie	2
Enti - servizi	205
Chiamate sul picchetto	1064

ETÀ'

minori di anni 20	5
21 - 30	134
31 - 40	143
41 - 50	119
51 e oltre	47

FIGLI

hanno figli	371
1 figlio	107
2 figli	204
più di 2 figli	60

ETÀ' DEI FIGLI

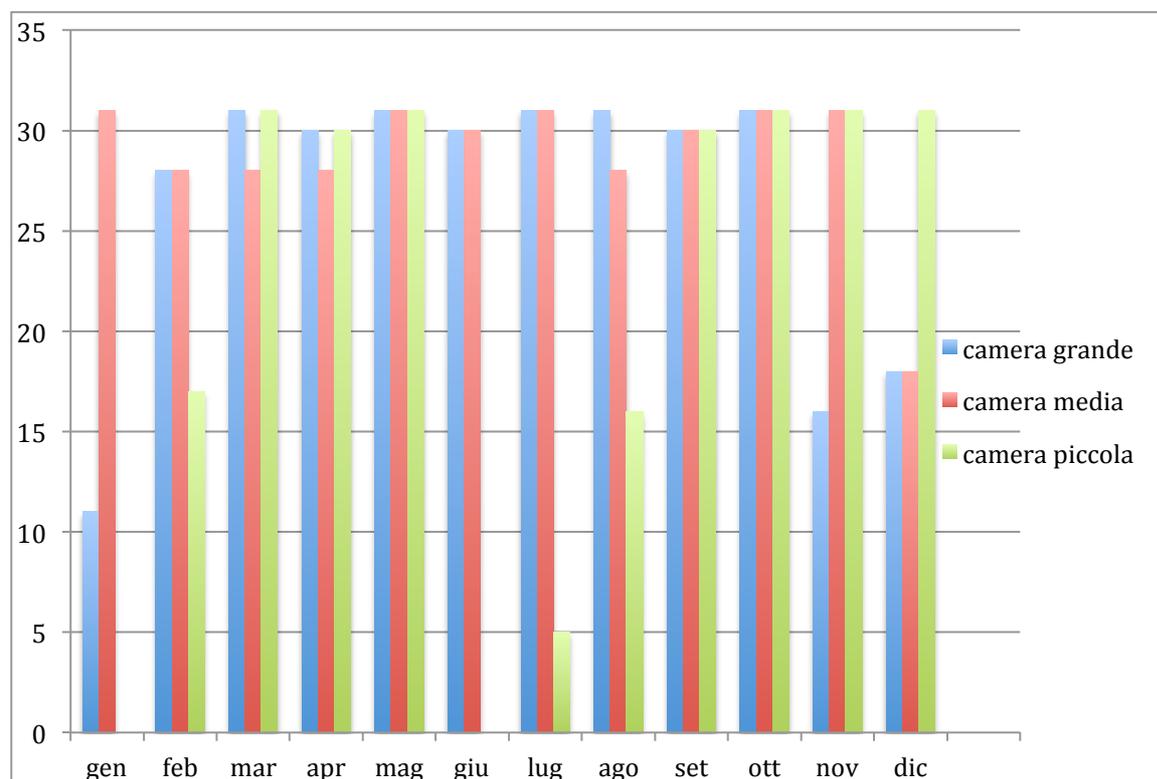
minori di 12 anni	227
maggiori di 12 anni	144

NAZIONALITÀ'

svizzera
straniere

188
260

RIASSUNTO DELL'ATTIVITÀ' DELLA CASA 2013



TOTALE DONNE OSPITATE

12

TOTALE FIGLI OSPITATI

9

PERNOTTAMENTI DONNE

890 pari al 80%

PERNOTTAMENTI FIGLI

883

TOTALE PERNOTTAMENTI (donne e bambini)

1763

INFORMAZIONI SULLE DONNE

NAZIONALITA'

svizzera	2
Straniere	10
Permesso C	1
Permesso B	8
Senza permesso	1

ETÀ'

minori di 20 anni	2
21 -30 anni	6
31 - 40 anni	3
41 - 50 anni	1
50 anni e oltre	0

STATO CIVILE

coniugate	4
conviventi	5
single	3
entrambi svizzeri	1
coppia mista	1
entrambi stranieri	7

PROFESSIONE

disoccupate	3
casalinghe	9
Tempo Pieno	0
Saltuario	0

GIA' OSPITATE

sì	3
più volte	0
no	9

INTERVENTO POLIZIA

sì	7
no	5

DENUNCE

Querela di parte	2
Procedura d'ufficio	4
Nessuna denuncia	5
Non si sa	1

INVIATE DA

parenti	0
sola	1
polizia	1
servizi sociali	0
avvocato	0
altri enti	0
UIR	10

DESTINAZIONE DOPO IL SOGGIORNO

sole (con figli)	6
marito/fam di origine	3
altre strutture	3
non si hanno notizie	0

RIMASTE IN CONTATTO

sì	5
no	7

INFORMAZIONI SUI FIGLI

hanno figli	8
hanno figli nella casa	6
nessun figlio	4
minori di 12 anni	13
maggiori di 12 anni	0

1 figlio	5
2 figli	0
più di 2 figli	3

Commento

Benché le donne ospitate siano solo 12, l'occupazione della casa ha raggiunto l'80% della disponibilità. Tre di loro erano al secondo soggiorno nella nostra struttura: due di loro sono tornate nel corso del 2013, mentre una dopo qualche anno.

Sia una delle donne tornate nel corso dello stesso anno che quella tornata dopo anni, hanno avuto bisogno anche di casa Armònia nel 2013.

Esse risultano anche nella tabella riassuntiva nella casella "no posto". A questo proposito è importante segnalare come non tutte le risposte negative per mancanza di posto corrispondano a donne diverse: infatti può capitare che venga presegnalata una situazione e, se non c'è posto, l'operatrice riprova dopo qualche tempo per vedere se si è liberato un letto. Capita anche che la stessa persona venga segnalata da più servizi, o che sia già ospite di una struttura e si ritenga opportuno che si sposti in una casa delle donne, ma senza urgenza perché la signora è già al sicuro.

Rispetto all'età delle ospiti possiamo notare come ben 8 di loro siano sotto i 30 anni, e due di loro sotto i venti.

Due delle donne erano incinte, una ha partorito durante il soggiorno, mentre l'altra è rientrata a casa per il parto, ma ha dovuto richiedere aiuto sia a casa armonia quando la bimba aveva un mese, sia a noi quando ne aveva 5. Di quest'ultima situazione alleghiamo un racconto a fine rapporto.

Con la donna che invece ha partorito durante il soggiorno abbiamo stabilito un rapporto intenso: picchiata selvaggiamente e lasciata in gravi condizioni dal marito che pensava di averla uccisa, si è ritrovata in ospedale, il marito in stato di fermo e gli altri due figli dati a una famiglia affidataria finché lei si fosse sufficientemente ripresa. Noi l'abbiamo conosciuta in ospedale e l'abbiamo accolta coi figli quando è stata dimessa.

Sapevamo che non parlava italiano e, considerato il suo vissuto e il fatto che fosse incinta, pensavamo di ritrovarci con una persona distrutta. Invece, benché fosse terrorizzata da tutto quanto successo, si è rivelata una persona stupenda, sorridente, disponibile ed estremamente grata al cielo, alla Svizzera e a tutti coloro che l'avevano aiutata perché era viva, aveva un alloggio, del cibo, e delle persone attorno che, con l'aiuto di un traduttore, si stavano muovendo per aiutarla.

A fine gravidanza, visto tutto quanto aveva già subito e considerato che la famiglia che aveva precedentemente accolto i bambini non poteva più farlo, ci siamo

organizzate per occuparci noi dei bambini nei 4 giorni di ricovero necessari per il parto.

E' stato divertente, coinvolgente e molto stancante. Ma ce l'abbiamo fatta.

Molto diverso è stato l'impatto con la situazione di un'ospite appena maggiorenne e vittima di violenze da parte del padre che, dopo tre mesi di soggiorno nel quale era riuscita a riprendersi, a trovare una possibilità di lavoro, senza dare segni percepibili, ha ingerito un'alta dose di antidolorifici acquistabili senza ricetta medica e si è ritrovata in cure intense e ricoverata, sia pure per breve tempo presso l'ospedale neuropsichiatrico.

Le siamo state molto vicine, siamo state confrontate con tutti i dubbi, le domande, i sensi di colpa per non aver saputo prevedere. Dopo la dimissione è tornata alla casa, in via del tutto eccezionale, poi abbiamo trovato per lei una struttura diversa più simile per certi versi a un appartamento privato, ma seguita da personale più formato di noi a livello psichiatrico.

In questo momento ci è stata molto utile la vicinanza e la collaborazione della delegata per l'aiuto alle vittime e degli operatori della rete coinvolti. Ne approfittiamo per ringraziarli di nuovo.

PRESENTAZIONE DI UN CASO

Qui di seguito vi allegiamo il racconto riguardante l'ospite incinta che ha avuto bisogno di due soggiorni da noi, uno intermedio a casa Armònia e di un'altra struttura che la ospita tutt'ora.

Lo scopo di questo racconto è molteplice: da una parte mostrare le oggettive difficoltà che queste donne vivono, infatti la pressione su di loro della loro cultura, della famiglia, ma anche delle leggi svizzere è molto forte.

Per loro ribellarsi non è evidente, sanno che se vengono rimpatriate possono perdere i bambini e incorrere in punizioni molto severe da parte delle famiglie di origine loro o dei loro mariti

Dall'altro rende possibile comprendere meglio il nostro lavoro e quello della rete, ed evidenzia le lacune che, malgrado i continui miglioramenti, ancora esistono.

I soggiorno

La segnalazione é giunta dalla delegata Lavi signora Cristiana Finzi

Nella richiesta ci veniva chiesto di ospitare una giovane donna proveniente dai Balcani, che aveva sposato un connazionale, già da lungo residente in Svizzera, domiciliato a Bellinzona, che la picchiava duramente, benché lei fosse attualmente incinta. La delegata Lavi ha ricevuto a sua volta la segnalazione dal canton San Gallo, dove la donna aveva dei parenti dai quali era fuggita dopo l'ultimo pestaggio. Entrambi i coniugi sono giovanissimi, infatti hanno appena superato i 20 anni.

Mentre lui vive con la famiglia di origine in Svizzera, con genitori, fratelli e sorelle, lei arriva in Ticino sola, ed ha come unico legame parentale in Svizzera i parenti, lontani cugini, a San Gallo.

Lui ha frequentato le scuole in Ticino, lei nel suo paese di origine fino alla fine del liceo. Non parla italiano.

La accogliamo alla Casa delle donne nello scorso dicembre, lei giunge da noi in ufficio dove facciamo il primo incontro, accompagnata dal cugino che le fa da interprete. Il cugino, oltre alla sua lingua madre parla solo tedesco, che noi possediamo scarsamente e solo a livello scolastico, per cui il primo colloquio verte su cose basilari: se accetta di abitare da noi, dovendo tenere segreta l'ubicazione della casa e dovendo condividere gli spazi con altre donne e bambini (non la camera, questa é garantita privata per ogni nucleo o donna sola ospitata). Abbiamo spiegato, molto semplicemente, che noi le garantivamo vitto e alloggio e l'accompagnamento nei passi da intraprendere con l'aiuto dei servizi con i quali collaboriamo. Accetta e l'accompagniamo alla casa.

Ha su di sé ancor dei segni dell'ultimo pestaggio subito, e il cugino promette di ricercare ed inviarci il certificato medico che le ha fatto fare.

QUADRO DELLA PROBLEMATICATA

M é in Svizzera da meno di un anno, non proviene da uno stato UE, ed ha un permesso B per matrimonio. Questo tipo di permesso é vincolato alla convivenza col marito, indipendentemente se lei lavora o meno. Unica possibilitá di ottenere un rinnovo se si separa dal marito é dimostrare che ha subito violenza domestica, ma vista la breve durata del matrimonio, non c'é garanzia che la violenza subita, e per ora mai denunciata, le garantisca di restare in Ticino.

Se dovesse essere espulsa, dovrebbe rinunciare al bimbo che attende, nel senso che per la sua famiglia di origine sarebbe molto disonorevole riaccogliere in famiglia una figlia incinta o che ha partorito, e, anche ammesso di appianare questa difficoltá, nel loro paese di origine i figli appartengono al padre: i parenti di lui in ogni momento potrebbero pretendere la restituzione del piccolo/a con la protezione delle loro leggi.

Il permesso in questione scade a inizio gennaio, quindi andrebbe fatta la domanda di rinnovo. M non sa se il marito che le ha sottratto il permesso, si é mosso per rinnovarlo o meno.

M dovrebbe sporgere querela di parte per le violenze subite, ma lei non vuole: ha paura, perché il suocero ha una pistola con la quale l'ha già minacciata direttamente, ma con la quale ha soprattutto promesso di uccidere il padre di lei al paese di origine se lei denuncia il marito.

Bisogna organizzare un appuntamento col ginecologo per seguire la gravidanza che é al settimo mese. Fortunatamente non ha saltato controlli, in quanto la sua fuga era posteriore al controllo del sesto mese.

Dobbiamo trovare qualcuno di fiducia, e per ora privato, che ci faccia da interprete per creare con lei un rapporto di fiducia, complicato dal fatto che oltre ad esserle sconosciuti non ci capisce.

Troviamo una ex donna della casa, della stessa età e con una problematica molto simile in via di soluzione con la quale organizzare degli incontri non ufficiali. Nel frattempo scopriamo con gioia che dopo qualche giorno alla casa delle donne, riscopre un po' di italiano, che ci spiega imparato in TV, col quale comunicare per le piccole cose quotidiane.

PRIMO MESE

Tramite la ragazza interprete, ricostruiamo la sua storia dal momento in cui ha conosciuto il marito fino ad oggi.

Con l'accordo di M. prendiamo contatto con l'aiuto alle vittime e con l'ufficiale di polizia che gestisce i rapporti di intervento sulla violenza domestica da parte degli agenti, con un duplice scopo:

- Verificare in modo ufficioso presso l'ufficio stranieri entro quanto bisognerebbe inoltrare un permesso da rinnovare, e come risolvere il fatto che la donna in questione non è in possesso del vecchio permesso.
- Scoprire se vi siano informazioni importanti da conoscere sulla famiglia, e se vi siano state novità negli ultimi giorni: il pericolo è che il marito vada all'ufficio stranieri per dichiarare che la moglie è partita e rinuncia al permesso, o che faccia una denuncia di scomparsa per scoprire dove la donna sia stata nascosta.

Risultati:

Sembra che la famiglia di lui sia tristemente famosa in fatto di violenza domestica, il fratello ha infatti picchiato selvaggiamente la moglie che, coi due figli ha dovuto fuggire di casa. Quando è rientrata al domicilio, lui le ha promesso mari e monti, la convinta ad andare con lui e i piccoli in vacanza al paese di origine, per poi abbandonarla giù, tornare coi figli e segnalare la sua rinuncia al permesso presso la polizia degli stranieri. La donna da giù riesce ad allertare il poliziotto che l'aveva aiutata al momento della sua fuga di casa, ed è solo tramite l'interpol che si riesce a riportarla in Svizzera.

I contatti in via ufficioso con l'ufficio stranieri confermano che siamo in ritardo per le normali procedure di rinnovo del permesso di M, però, con una lettera da parte nostra che attesti la situazione e i motivi del ritardo, possiamo inoltrare la domanda senza che la donna venga multata.

Procediamo subito con l'inoltro della richiesta di rinnovo e spieghiamo i fatti accaduti e che il marito ha sottratto il permesso alla moglie.

Andiamo all'appuntamento dal ginecologo per scoprire che lui era lì presente: aveva infatti chiamato per dire che aveva dimenticato giorno e ora dell'appuntamento ed era lì, abbastanza minaccioso per aspettare la moglie.

Con l'aiuto del medico abbiamo allertato la polizia che ha allontanato lui dallo studio, e, ma solo dopo molto tempo, anche dalla strada sotto il palazzo. Gli agenti hanno comunque scelto di scortarci per un pezzo per controllare che lui non ci seguisse. Abbiamo cominciato i colloqui con l'assistente sociale che si occupa dell'aiuto alle vittime per la zona di Bellinzona, per fare un piano di intervento e un progetto per il futuro con l'aiuto di M.

La difficoltà era legata alla grande oggettiva paura di M, da una parte per le minacce del suocero, dall'altra parte per il rischio di perdere il permesso e di essere rimpatriata.

Non potevamo infatti dare garanzie per nessuna delle due paure: il suocero era effettivamente in possesso di un arma e dei relativi proiettili, ma senza una denuncia non si poteva andare a cercarla, (in via informale si era però appurato che non aveva un permesso per detenerla e, soprattutto per portarla in giro in auto come faceva saltuariamente), e nessuno riesce a capire come e quando si può salvare un permesso in caso di separazione se c'è violenza e il matrimonio è molto breve. Ogni domanda si scontra con un riassunto a grandi linee della legge la cui applicazione è valutata caso per caso.

Sono stati fatti dei passi per sapere come avrebbe reagito al famiglia di origine e M. ha chiesto ad un parente di inviare da parte di una persona importante della loro zona, un documento che spiegasse le difficoltà ed il disonore con il quale la famiglia di origine si trova confrontata se riprende in casa una figlia separata o divorziata con prole.

La famiglia di origine è stata informata della situazione, e hanno consigliato alla figlia di separarsi, non sapevano però che fosse incinta.

La situazione si inasprisce quando il natel di cui è in possesso viene bloccato, lei chiama il marito sotto l'impeto dell'ira per protestare, lui si professa innocente, litiga con la sua famiglia per questo sopruso e diventa alleato di lei che gli fornisce il nuovo numero che le abbiamo procurato.

Da lì, lui comincia a mandargli grandi messaggi di amore, e la prega di rientrare al domicilio per fine mese in modo da festeggiare insieme il suo compleanno e preparare la nascita della figlia.

Lei è lucida, ma di nuovo innamorata di lui. La sua proposta è:

Io torno a casa, ma non so per quanto tempo lui non mi picchierà più, chiedo che lui venga sentito e "spaventato" dalla polizia e dall'aiuto alle vittime e chiedo di poter restare in contatto con voi in caso di bisogno.

Organizziamo gli appuntamenti necessari per discuterne, ma ufficialmente non si può intervenire se lei non fa denuncia.

Arriviamo al piano B: lei torna a casa, noi avvisiamo il ginecologo affinché allerti l'ospedale, le levatrici e il personale del dopo parto affinché tengano monitorata la situazione, noi ci sentiamo 2-3 volte la settimana, ma in caso di allarme lei ci deve allertare subito. A livello ufficioso, aiuto vittime e polizia restano in allerta.

Parte il 31.1

Allerta 1

Aggiornamento del lunedì 7.4

La bimba é nata l'8 marzo, fino lì tutto bene. Anche i controlli dopo parto segnalano una situazione serena. Ci Avvisano quando il turno passa alle infermiere che seguono i neonati in seguito. Lui sembra bravo anche con la neonata, che risulta essere una bimba tranquilla, non si arrabbia se lei piange, anche se é notte. Il primo aprile lui torna a casa con desideri sessuali, lei gli spiega che il medico le ha detto di attendere 6 settimane dopo il parto, lui si inalbera e la spara nella coscia con una pistola a pallini, non ci ha detto niente, ma ieri ho visto e fotografato i lividi rimasti.

Ieri mattina, infatti ha chiamato perché lui l'ha di nuovo picchiata. Noi eravamo pieni, ma sono salita per vederla. Aveva un occhio blu ed altri segni sul corpo. Era decisa a denunciarlo questa volta. Abbiamo fissato che avrei contattato la lavi, il poliziotto e casa armonia per organizzare una sua partenza. Lui doveva essere assente fino a sera.

Verso la una invece, ero appena partita, lui rientra e prende la bimba, butta lei fuori casa e parte.

Casa Armonia

Lei chiama la polizia, mi passa gli agenti al telefono, spiego gli eventi del mattino. Rintracciano lui che esce dalla casa del suocero e portano entrambi in centrale, poi con lei vanno a riprendere la piccola. Lei viene trasferita a casa armonia, e a lui vengono ritirate le chiavi di casa. Lei fa la denuncia.

Verso metà aprile, dopo un colloquio telefonico di 1h30 col suocero, decide di tornare dal marito. Non sappiamo perché e su che basi, ma dobbiamo incontrarci prossimamente per parlarne

Il suocero le ha detto che avrebbe ucciso i suoi genitori impunemente, visto che non erano in Svizzera, e che le avrebbe fatto perdere il permesso accusandola di falsità in documenti .

Sparisce nel senso che le sequestrano il natel, per cui se si tenta di chiamarla o non rispondono, o rispondono loro.

Riesce a chiamarci a luglio, ci segnala che va male, che sta parlando dal natel del marito che l'ha dimenticato a casa, poi avrebbe cancellato la chiamata. Ci dice che non é quasi mai da sola, che se il marito si allontana per andare al lavoro o la porta dai suoceri o uno della famiglia arriva lì.

Il Allerta

La risentiamo solo a fine mese. E' di nuovo intervenuta la polizia, lui l'ha picchiata per strada. Questa volta lei ha parlato e lui é stato allontanato per 10 giorni. In questo periodo lei é riuscita a ricontattarci, con l'aiuto della polizia siamo riuscite a organizzare un incontro con l'ufficio di aiuto alle vittime.

Lei ha spiegato che in questi giorni senza di lui, la suocera andava regolarmente da lei e faceva vedere la bimba al figlio. Ci ha anche detto di avere molta paura, perché aveva il sospetto che il marito fosse in possesso delle chiavi di casa.

Abbiamo deciso che si prendeva due giorni per preparare le sue cose e poi sarebbe venuta alla Casa.

Di fatto in questi due giorni lei ha preparato i bagagli, poi si é rivelato vero che lui aveva i mezzi per entrare, infatti é entrato in sua assenza e ha portato via parte dei bagagli pronti.

Lei ha imposto ai suoceri di riportarli immediatamente o chiamava la polizia.

E' arrivato lui e ha tentato di entrare, ma lei aveva lasciato le chiavi nella toppa. Lui l'ha un po' implorata e un po' minacciata, e lei ha chiamato gli agenti e lui é fuggito.

Il Soggiorno

Il 9.8. é entrata con la figlia da noi portata dalla polizia.

I ricatti e le minacce sono proseguiti. Lui ha impugnato un vecchio diritto di visita per la bambina e ha minacciato il punto di incontro del sopracceneri e la segretaria del pretore

per riattivare i diritti due volte alla settimana. Loro ci hanno contattato, noi abbiamo spiegato, ed é emerso che l'autorizzazione non era più valida perché nel frattempo erano tornati a vivere insieme.

Abbiamo dovuto chiedere d'urgenza l'intervento di un legale per proteggere madre e figlia con le misure supercautelari. Il lunedì seguente lui si era fatto riconfermare i diritti di visita due volte alla settimana in uno spazio protetto, ma lei aveva ottenuto l'affidamento temporaneo della bimba e le visite nel sottoceneri presso il punto di incontro di Casa Elisabetta.

Di fatto la portavamo lì un'ora prima, la prima volta accompagnate dagli agenti, mentre le seguenti due volte la pattuglia passava solo sotto casa Elisabetta mentre uscivamo, poi da sole; lui arrivava con anticipo, ma non poteva entrare fino all'ora stabilita. Spesso era accompagnato dal padre che faceva pressioni per parlare con la nuora, ma non abbiamo mai ceduto.

Per il sesto mese della bambina ha organizzato un incontro con moglie e suocera per mangiare la torta insieme, benché nessuno gli abbia risposto accordandogli un permesso, , lui ha dato per scontato che la festa ci sarebbe stata, e quando ha constatato che non era così si é arrabbiato e se ne é andato. La struttura ha messo in chiaro con lui e con noi che i diritti di visita erano per i contatti padre - figlia e per niente altro.

La bimba piangeva regolarmente al vederlo e bisognava farle fare delle pause durante la visita.

Sono reiniziate le minacce tramite skype verso di lei che ha avuto un momento di assoluta crisi nel quale, non vedendo possibilità di farcela stava meditando di tornare a casa.

Erano cambiate due cose che la spaventavano ulteriormente: il suocero stava partendo per il loro paese e reiterava le minacce di violenza sulla sua famiglia di origine, e tutta la famiglia del suocero aveva ricevuto lo sfratto e lui, la moglie e un figlio si erano installati a casa del marito di M. Se fosse tornata si sarebbe trovata controllata costantemente e in balia di almeno due persone molto violente: suocero e marito che erano anche molto arrabbiati perché non riuscivano a vincere come le altre volte.

Spiraglio positivo un'udienza fissata a fine settembre. L'avvocata di lei si è unita ai nostri sforzi per tranquillizzarla, le ha parlato di altre situazioni simili alla sua che ce l'avevano fatta o ce la stavano facendo, pur con delle difficoltà.

Di fatto qualcosa è scattato dentro di lei e ha tenuto duro.

Nelle due settimane prima dell'udienza le pressioni sono aumentate molto: parenti di giù che la contattavano via Skipe per confermare che il suocero faceva minacce di morte. Altri la invitavano a ripensarci. Altri ancora, tra cui i suoi genitori, le davano sostegno benché le minacce fossero arrivate fino a loro. Poi c'è stata tutta una campagna denigratoria su di lei

e i parenti che chiedevano lumi sono aumentati.

Il marito ha provato a mandare messaggi dicendole di tornare, che si stava facendo curare e che era cambiato. Ci siamo resi conto di quanto fosse stufa quando in un diritto di visita lui è svenuto o ha simulato uno svenimento, ma lei è rimasta di ghiaccio e ha detto che era un bravo attore.

L'udienza c'è stata, lei ha diritto a dei soldi che lui deve inviarle, ma deve aprire un conto e non può farlo senza documenti. Lui nega di averli sottratti e quindi per ora si attendono le direttive del giudice.

Quel che ci preoccupa, considerato anche che ha poco più di 20 anni, è che non esce mai, neanche per una passeggiata con la bimba. Di fatto la sua vita è molto piatta, si alza tardi, mangia qualcosa, in genere non molto sano, poi se non dobbiamo uscire per spese o altro, fa un po' di pulizia poi sta sul divano fino a sera quando partono le conversazioni via Skype con la fam di origine e che si prolungano fino a notte fonda.

Di fatto lui non paga gli alimenti e non si presenta più ai diritti di visita. Con l'aiuto dell'avvocata viene richiesto, e accettato dal pretore, una trattenuta di salario presso il datore di lavoro. La pratica parte, ma lei riceve il primo invio solo a fine dicembre sul nostro conto perché lui continua a negare di averle sottratto i documenti. Nel frattempo abbiamo anche dovuto inoltrare un nuovo rapporto presso l'ufficio stranieri per richiedere un nuovo rinnovo di permesso B.

A Natale viene trasferita con la bimba in una struttura con asilo nidi per poterle permettere di cercare un lavoro nella speranza di poter salvare il diritto di restare in Svizzera

